

La rôba rubâda la n' fa né pro né parâda



Foto archivio
mons. Francesco Milani

di Savino Rabotti

Riturnèl: al suo tempo *Pianigiani* definiva il ritornello: “*Strofa o verso intercalare che ritorna a dati intervalli; breve motivo strumentale posto in principio o in fine di un’aria, di un duetto o simile. Ripetizione frequente delle stesse cose, delle medesime idee che finisce per noiare chi è obbligato ad ascoltare*”. Si tratta di un espediente letterario che, a volte, ha anche valore di ammonimento (anche minaccioso). Deriva per tutti dal verbo *Ritornare* = *ripetersi (dello stesso verso, o brano)*. È in qualche modo sinonimo di antifona: *Èt capî al riturnèl?* Hai compreso l’antifona?

Rivâr: arrivare, giungere. Qualificarsi ad una gara o ad un concorso. Capire, intuire, essere all’altezza. Da una frase arcaica *Ad ripam ire* è derivato il verbo *Adripare*, composto dal prefis-

so *Ad* (complemento di moto a luogo, che sta per *avvicinamento, direzione*) e dal sostantivo *Ripa* = *spiaggia, sponda, riva, margine*. Chi si trova in mare ha come traguardo la riva, la terra ferma. Lo stesso vale in senso metaforico, anche per la scalata al successo: raggiungere un traguardo o una meta, ottenere consensi.

Rôba: cose di proprietà, oggetti, beni immobili. Definizione per oggetti in generale. E si può partire dalla *Rôba da gnênt* (*roba senza valore*) fino a *Rôba d’ valûr* = *cose preziose*). Indica anche vestiti, stoffe, cose personali: *Al su’ rôbi* = *le sue poche cose*. *Che rôba gh’êt adòs?* = *Che vestiti porti?* Senza ricorrere al sesto e al settimo comandamento possiamo imparare quali siano le conseguenze per chi si attacca troppo alle proprie cose rileggendo la novella di Verga *La roba*. Ma non era da meno il sentore dei nostri antenati: *Rôba rubâda / la n’ fa*

né pro né parâda = *Roba sottratta con inganno non dà ricchezza né onore*. *A dêr e artôr / a va la bîsa al côr* = *Se si regala un oggetto e poi lo si richiede indietro è come se avessimo una serpe al posto del cuore*. Il termine deriva dal franco *Rauba* ed indica sia l’armatura che le vesti (*Cfr. più avanti Rubâr*).

Rò-c (con la C dolce): rocchio, parte del tronco di un albero. E quando l’argomento riguardava il legno si intendeva un tronco consistente, adatto per ricavarne travi o assi. Era un oggetto cui dedicare particolare cura: squadratura, segnature, taglio delle travi o della assi mediante segone. E poi la stagionatura del legno. In alcune località vengono anche detti *masö*. Per similitudine con questo termine si indicano anche dei segmenti di colonne di marmo o pietra. Gli studiosi sono d’accordo nel derivare il termine dal latino *Rötulus*, termine che conserva un

richiamo evidente a *rôta* = *ruota*. Dire a qualcuno: *T’ è dêr cme un rò-c ad quêrsa* non è di certo un elogio alla sua capacità di comprensione.

Rôda: ruota per mezzi di trasporto. Rosone di una facciata. Coda di tacchino o di pavone. Città abbinata alla estrazione dei numeri del lotto. Assemblamento di persone. E su questo termine ci sarebbe da parlare molto a lungo perché la ruota ha suggerito molte soluzioni meccaniche ma anche strumenti di tortura o giochi d’azzardo (*roulette* = *piccola ruota*). Deriva dal latino *rôta*, sostantivazione di un verbo arcaico *rêtere* col significato di: *girare intorno*. *La pêś rôda l’è cûla ch’ sîga* = *la ruota più malmessa è quella che cigola*. *Al mûnd l’è fat a rôda: chi al rimpîs e chi al le vòda!* = *Il mondo è fatto a ruota, chi lo riempie e chi lo vuota*. *Èser l’ûlta rôda dal càr* = *non contare nulla*. E, visto quanto è importante la ruota nella meccanica, sarà bene non *Mettere bastoni fra le ruote*, o *registrâr la rôda* per mantenerla efficiente. C’è anche chi la lubrifica bene per ottenere dei vantaggi, ma queste sono ruote astratte o burocratiche.

Rògit, Rògito: rogito, documento notarile. Poiché si tratta di un documento lungo da ottenere e dettagliato in ogni particolare è diventato sinonimo di lungaggine, oltre che di petulanza per rimandare ad altra data certe decisioni. Il termine è di origine medievale: *Rògitum*, dal verbo latino *Rogàre* = *chiedere*, attraverso l’intensivo *Rogitàre* = *chiedere con insistenza*. C’è anche chi vi vede la fusione di *Rogàtum* e *Plàcìtum* (*Devoto*), termini tecnici del Diritto medievale. *Mètre a rògit* = *specificare ogni particolare nel documento*. *Fâr d’i rògit* = *tirlarla per le lunghe, cercare dei pretesti*. Nonostante ciò non sempre i contratti erano chiari. O, perlomeno, c’era chi tentava di fare il

furbo. Come nella parlantina di un signore che stava dividendo i capitali col fratello: *E pu' vist ch'i sèm fradê / a te la càgna e a me i pursê. // Ma s' t'è pajûra ch'i t'ingàna / a me i pursê e a te la càgna!* (E poi, visto che siamo fratelli, a te il cane e a me i porcellini. Ma se temi che io ti inganni, a me i porcellini e a te il cane).

Rōša, Rōša: 1) rosa, il fiore. 2) color rosa (aggettivo), segno anche di salute florida, 3) quantità di persone (rosa dei candidati) o di attrezzi da cui poter scegliere. La radice di questa parola va cercata nel termine mediterraneo *Wrodya*, tradotta in greco con *Rhodèa* = di Rodi, perché in quell'isola vi erano varietà di rose e, soprattutto, vi si venerava Venere, cui si offrivano le rose. Passa però in latino con *Rōsa* (*Devoto; Colonna*). *Pianigiani*, con una lunga fila di documentazioni e un elenco di nomi importanti, va oltre, fino al persiano antico, al caldeo per arrivare al sanscrito *Vrada-te* = diventare morbido. *L'è frèsch cme 'na rosa* = sta bene in salute. Da questo termine deriva il sostantivo latino *rosarium* = roseto, giardino di fiori, da cui, per similitudine, la preghiera cristiana alla Madonna (*Rosario*). Una curiosità: un tempo esistevano le mele rosa (*pumb rōša*).

Archivio don Vasco Casotti



Rōsta: in italiano il termine ha molti significati, anche distanti fra loro. In dialetto aveva due significati prevalenti: 1) l'inizio della roggia (lo sbarramento del fiume) che porta l'acqua alla vasca di raccolta del mulino (*al butàg*). 2) un argine posto nei castagneti per frenare la caduta dei ricci delle castagne. Serviva a facilitare la raccolta e ad impedire che le castagne finissero nel terreno di altri. Questo argine veniva preparato a primavera disponendo i ricci e le foglie marce come una sponda. Col ripetere dell'operazione l'argine diventava solido come un sentiero. Deriva dal longobardo *rhausta* = riparo fatto con frasche. Quindi il significato che gli assegna il dialetto è una trasformazione successiva. In passato infatti la parola aveva di-

versi significati: *graticola* (il *tripê* da collocare sopra le braci per appoggiarvi la *tègia*), *ventaglio* (quelli rudimentali erano fatti di frasche), *l'inferrata semicircolare* posta sopra le ante della porta, *graticolato* dell'elmo, *visiera*, *fossetta* scavata attorno al piede dei castagni per fermare l'acqua piovana e macerare le foglie secche (*Pianigiani*).

Rubâr: rubare, sottrarre roba altrui con inganno, amministrare danneggiando la comunità. Far lavorare persone senza ricompensarle con giustizia (rubare tempo e fatica). Il termine gotico *raubon* indica *bottino*. Dovrebbe essere comparso in Italia prima di Carlo Magno, periodo in cui cambia significato per passare ad indicare l'*armatura* e poi le *vesti dei guerrieri* (*Devoto, Boelli, Colonna, Pianigiani*). *Cul ch'l'ha rubâ la vâca al rubarâ anch al vdêl* (chi ha commesso un furto grosso non si preoccupa di farne altri piccoli); *'Na vòlta amîgh dal cân l'è fâcil prêr rubâr* (*corrompendo chi deve vigilare è più facile rubare*). Semmai diventa più difficile tra persone dalle stesse caratteristiche: *L'è difìcil rubâr in ca' d'i' lâder!*

Rùca: rocca, strumento per filare a mano lana o canapa. Grosso gomito di filato avvolto attorno ad un cono di cartone o plastica usato nella tessitura industriale. La rocca per la lana era composta da un ramo di nocciolo o salice con più ramificazioni su cui si infilava la lana. Quella per filare la canapa (*i caršö*) era un bastone di circa ottanta centimetri con un doppio cono nella parte superiore. La canapa veniva avvolta al doppio cono e trattenuta con un coperchio anch'esso a forma di cono. Tutte e due venivano infilate nella cintura e sostenute dal *pensêr*, un sostegno fatto con un'asola o un nastro, o una grossa spilla che tratteneva la rocca sopra il seno della filatrice. Sull'origine del termine concordano tutti: dal gotico *Rukka*, con lo stesso significato.

Rufiân: ruffiano, falso, profitatore, intrallazzatore; lenone, procacciatore; paraninfo, persona subdola. Gli etimologi sono quasi tutti concordi nel risalire al termine latino *Rufulus* = dai capelli rossi, e *Colonna* ne spiega il motivo: "A Roma le meretrici avevano i capelli rossi o biondi". E, quindi, il ruffiano sarebbe colui che procura meretrici. Alcuni studiosi propendono per altre soluzioni che riportiamo per conoscenza: *rèphion*, in ebraico significa *dissoluto*; *Ruf* nell'antico tedesco, e *Rufa* in scandinavo significa *tigna, rogna*. L'aggettivo viene anche attribuito irriverentemente al mese di gennaio: *Cul rufiân dal mêš da Snâr / tí-c i vè-c a i fa termâr / e pu' quând al dîš da bûn / a i tōš via dai cujûn* (Quel ruffiano del mese di gennaio fa tremare per il freddo tutti i vecchi. Poi, quando dice sul serio, li toglie di mezzo). ●